

TRATTATIVE CON PSOE E PODEMOS

La sfida catalana “Un'alleanza farà cadere Rajoy”

CONCITA DE GREGORIO



BARCELONA

QUI si cerca di dare una risposta a quello che tutti si chiedono: e quindi, che succede ora?

A PAGINA 11

CAI, D'ARGENIO E PINCI A PAGINA 10

CONCITA DE GREGORIO

BARCELONA

QUI si cerca di dare una risposta a quello che tutti si chiedono: che succede ora? Si cerca di farlo chiedendolo ai protagonisti di questa storia, e la prima cosa da dire è che non lo sanno con certezza neppure loro – siano presidenti o primi ministri, re o consiglieri – che cosa succederà in Spagna da domani. Non possono prevederlo perché non ci sono precedenti storici (come si fa a proclamare una Repubblica dentro una Monarchia?), non ci sono margini di mediazione (come potrebbero esserci, dopo gli scontri?), non c'è un vero vincitore tra chi esercita la forza per reprimere il voto e chi forza la legge per votare. Però c'è un'agenda occulta, dietro il Grande Carnevale del referendum illegale – che evidentemente è un diversivo. Un piano segreto di cui nessuno parla e che adesso, in queste ore, prende forma sottotraccia. Un piano per cambiare la storia di Spagna, mettere fine alla Costituzione post-franchista del 78. I luoghi, dappprincipio.

I luoghi dove l'agenda occulta prende forma – a Barcellona – sono due patios segreti, inaccessibili. Privati. Bisogna immaginarli. Uno è al primo piano del Palazzo della Generalitat. Il Patio de los Naranjos, il giardino pensile degli aranci. La 'war room' a cielo aperto del governo catalano. E' qui che Artur Mas, l'ex presidente della Regione e padre nobile di

Convergencia (delfino di Jordi Pujol, travolto degli scandali economici) conversa coi ministri, senza aver ruolo nel governo ma tuttavia ascoltattissimo. L'altro patio, a 300 metri di distanza, è il cortile interno dell'Ateneu Barcelonès: un magnifico club privato modernista in cui dà udienza Joan Subirats, ideologo di En Comú Podem. La forza politica, costola di Podemos, della sindaca di Barcellona Ada Colau che ha tenuto sul referendum una posizione neutrale: per il voto ma contro l'indipendenza. Subirats, professore di scienze politiche (Marco Berlinguer, figlio di Enrico, si è appena 'dottorato' con lui), è considerato consigliere politico della sindaca che di questa partita è uno snodo cruciale. Ieri erano riuniti entrambi, i due gruppi: ciascuno nel suo patio. L'agenda segreta. Subirats: «Costituire una repubblica in una monarchia è una trama da realismo magico, e qui non c'è Garcia Marquez. L'iniziativa del governo catalano, spinto dall'estrema sinistra del Cup che lo sostiene, è un percorso che punta a innalzare il livello dello scontro: cerca una reazione punitiva e repressiva del governo nazionale, che sarà inevitabile dopo la proclamazione di indipendenza, una reazione europea alla repressione del governo e infine – forse, a mediazione – la possibilità di avere un refe-

Dalla riunione di Saragozza ai conciliaboli tra Generalitat e Ateneu La sindaca Ada Colau tenta una grande manovra nella sinistra

Il patto segreto

L'intesa indipendentisti-Podemos per portare il Psoe a far cadere Rajoy

rendum legale. Cammino lungo e incerto. Intanto, quello che può accadere è che le forze indipendentiste e Podemos portino il Psoe dalla loro e votino una mozione di sfiducia al governo Rajoy».

Attenzione: quello che può accadere sta già accadendo. Domenica 25 settembre, solo una settimana prima del 1 ottobre, si è scritto a Saragozza il "Manifesto di Saragozza", appunto. C'erano in quella riunione gli eletti e i sindaci di Podemos, En Comú Podem insieme a Esquerra republicana, il partito del vicepresidente catalano Oriol Junqueras, e tutti i movimenti autonomisti: baschi, galleggi, mallorchini. Hanno chiesto la sfiducia di Rajoy: una prova generale di alternativa di governo, una mano tesa ai socialisti. Se il Psoe e Podemos insieme alle autonomie si coalizzassero potrebbero far cadere il governo del Pp. Pablo Iglesias era alla riunione. «Il Manifesto di Saragozza potrebbe essere la pietra miliare della nuova Spagna», dice Subirats. «I catalani non sono tutti indipendentisti: anzi, anche questa volta si sono dimostrati la minoranza. Due milioni e rotti su cinque e tre. Se ci fosse un referendum legale non è detto che vincerebbe l'indipendenza». È per questa ragione che il governo catalano di Carles Puigdemont nicchia di fronte alla proposta di Artur Mas. «Abbiamo tre possibilità – spiega l'ex presidente catalano ai ministri, nell'altro cortile – appellarci all'Unione europea, che non si è schierata con Ungheria e Polonia e non si schiererà con noi». Il por-

tavoce del presidente Juncker, il greco Margaritis Schinas, parla sovente coi politici spagnoli e lo fa in perfetto castigliano: conosce la lingua, sua moglie Mercedes Alvarogonzalez è capo di gabinetto del Partito Popolare di Rajoy in Europa. «Non mi aspetto la sponda della Ue – dice Màs – dunque la seconda possibilità è dichiarare indipendenza in modo unilaterale ma il governo centrale interverrebbe per legge. Ci cancellerebbe. La terza, quella che preferisco, è indire subito elezioni catalane. Fare del voto legale un referendum». I ministri che lo ascoltano – Raul Romeva, Esteri, Joaquim Forn, Interni, il portavoce del governo catalano Jordi Turull – non sono convinti. È un rischio. Mas ha già fatto questo dopo il referendum consultivo del 2014 e ha perso.

Non è detto che la maggioranza dei catalani voti l'indipendenza in una consultazione legale: i numeri dicono il contrario. Allora ecco l'agenda occulta. Convincere il Psoe, oggi debole e diviso, a far cadere Rajoy. Pedro Sanchez, il leader socialista, è fuori dal Parlamento, schiacciato dalla forza della leader andalusa Susana Diaz che ha perso il congresso ma controlla il partito. Gli andalusi sono il bacino anticatalanista del Psoe. «Bisogna che Sanchez si convinca che può farcela senza di loro – dice Subirats – segnali ci sono. Ieri le sindache socialiste di Hospitalet e S. Coloma, seconda e quarta città di Catalogna, hanno chiesto le sfiducia di Rajoy. Lo ha fatto il portavoce del Psoe in Parlamento, Tapia. È in atto una diaspora sociali-

sta. Sanchez ha la possibilità, oggi, di rientrare nei giochi, tornare al governo, scrivere la nuova costituzione». Certo, Podemos poteva governare coi socialisti quando è stato il momento e ha detto no. «Vero, e forse tornando indietro non fare quel governo è stato uno sbaglio. Ma il tempo cambia. Questa rivolta non è cosa di élite, è cosa di popolo. Le rego-

le, da sempre, le cambia il popolo», dice Subirats. Ora è diverso: c'è stato il primo ottobre. Tre isolati più il là Oriol Junqueras, che parla un italiano perfetto («sono stato cresciuto dalle suore italiane al mio paese, Vicenc dels Horts, sono state loro a farmi avere una borsa di studio») porta la sua immensa mole avanti e indietro nel patio degli aranci e pensa che si, se si riu-

scisse a chiudere coi socialisti si potrebbe rovesciare tutto. È una gara col tempo. Perché Rajoy potrebbe decidere di indire elezioni generali, ci sta pensando in queste ore. Potrebbe «cancellare le autonomie - suggerisce sottovoce Puidgemont - e metterci, per legge, fuorilegge». Vediamo chi fa più veloce, chi è più lesto. Alla Catalogna Madrid ha blocca-

to i conti bancari, la Generalitat non potrà pagare gli stipendi. È il gesto più grave, il meno detto. Il cappio dei soldi. Oggi sciopero generale, il Barcellona Calcio aderisce.

Un simbolo potente, la squadra, ma fra i simboli e il potere economico tende a vincere l'ultimo. Ada Colau, in silenzio, lavora per cambiare la storia coi voti. I socialisti potrebbero tornare a sinistra e rovesciare Rajoy prima che lui rovesci il tavolo delle urne. Ma non si deve dire, è un segreto.

Ieri riunioni dei gruppi
"Creare una repubblica
in una monarchia è trama
da realismo magico"

È una gara col tempo:
il premier del Pp
potrebbe anticipare
il ricorso alle urne

IL PATIO DEGLI ARANCI

In alto un'immagine del cortile della sede della Generalitat catalana con sullo sfondo i vertici del governo catalano, al centro il presidente Carles Puigdemont e qui in basso il vicepresidente Oriol Junqueras, leader del partito di sinistra Esquerra Republicana de Catalunya. Nei giorni precedenti al voto sono stati fermati i membri del suo staff.

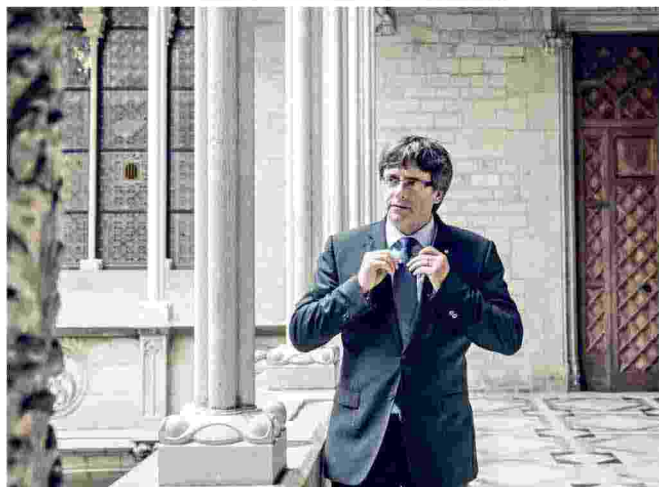


FOTO: JUAN BESANA GIRONA PER LA REPUBBLICA

